

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Roma: scioperano il 18 gli studenti per isolare il raduno dei missini

A pag. 2

Mozione comunista al Senato per 500 miliardi alle regioni del Sud colpite dal maltempo

A pag. 5

DURO COLPO AL GOVERNO DI CENTRO-DESTRA E ALLA SUA POLITICA ROVINOSA

POSSENTE GIORNATA DI LOTTA

Venti milioni di lavoratori hanno preso parte allo sciopero generale per l'occupazione, le riforme, il Mezzogiorno e lo sviluppo della democrazia - Grandiose manifestazioni a Napoli, Roma, Milano, Firenze, Bologna, Genova, Bari, Cosenza, Palermo e in decine di altre città - Accanto agli operai, i contadini, gli impiegati, gli artigiani, i commercianti - L'adesione di Regioni e Comuni - Massiccia partecipazione degli studenti - Ovunque fermo impegno di lotta contro l'aggressione americana e di solidarietà con l'eroico popolo del Vietnam

Conclusa con un grande successo degli edili la vertenza per il nuovo contratto — A PAGINA 13

Non si governa contro i lavoratori

OCCORRE che ogni forza politica responsabile avverta il significato della straordinaria giornata di lotta che ieri ha vissuto l'Italia. Lo sciopero ha raccolto un consenso paragonabile soltanto a quello che fu raggiunto nei momenti più alti dell'avvio del movimento di lotta per le riforme. Ma questa volta emerge, assieme alle regioni « rosse » e alle grandi concentrazioni operaie settentrionali, la partecipazione del Mezzogiorno da Napoli a tutti i maggiori centri meridionali. Tentare dinanzi a questa realtà il gioco delle interpretazioni riduttive, come ha tentato di fare prima dello sciopero il presidente del Consiglio, sarebbe dimostrazione non di insipienza, ma d'irresponsabilità. La verità, semplice e chiara, è che i tentativi operati dal centro-destra per spezzare la unitaria e autonoma volontà dei sindacati volta ad ottenere un corso economico e politico riformatore e democratico non sono riusciti: anzi, questi tentativi hanno avvertito il movimento sindacale della pericolosità grave di questo governo e della sua linea politica.

Contemporaneamente, la impostazione dello sciopero ha rovesciato il tentativo del governo e dei suoi sostenitori di scaricare sui sindacati, oltreché sulle sinistre, le responsabilità della crisi. Lo sciopero ha posto in stato d'accusa dinanzi al Paese il governo e le forze economiche dominanti non in nome di qualche rivendicazione parziale, ma appunto, in nome dei grandi problemi della nazione, problemi irrisolvibili — e anzi destinati ad aggravarsi — sulla linea miopia e rovinosa del conservatorismo.

Assurda diviene, dinanzi a questa impostazione, la pretesa delle forze conservatrici di far la lezione al movimento sindacale italiano. Il problema è perfettamente all'opposto: esso è quello, per ogni forza politica seria, di tener conto della consapevolezza, che sa trasformarsi in lotta, di masse immense di lavoratori. Non è più possibile trarre in inganno la gente dando la colpa alla natura quando, dopo una pioggia, frangono colline e montagne. Egualmente, non è più possibile fingere che i mali dell'Italia — disoccupazione, abbandono del Mezzogiorno, emigrazione, parassitismo e via dicendo — dipendono da un esilio marino o da un eccesso di pretese da parte dei lavoratori. I sindacati hanno saputo proporre una piattaforma organica intorno ad alcuni problemi centrali. Le forze di sinistra e non solo esse si ritrovano in larga misura su queste proposte. Ma la direzione politica del Paese pretende di governare offrendo soltanto delle chiacchiere ai sindacati e al movimento popolare e democratico e operando, invece, concretamente per ripristinare il funzionamento di una macchina che non ha mai dato un prodotto utile per il Paese.

Qui è l'origine della crisi: e non da oggi. Il atto nuovo è che la illusione di Andreotti di realizzare uno spostamento a destra senza scontrarsi con una opposizione crescente s'è dimostrato un calcolo sbagliato radicalmente. In Italia bisogna fare i conti con una forza del movimento popolare e democratico preta in una battaglia asprissima ed avvertita, dunque, d'ogni pericolo e d'ogni trappola. Non si governa contro questa forza.



E' stata una possente giornata di lotta, un duro colpo al governo di centro-destra e alla sua politica rovinosa. Venti milioni di lavoratori hanno preso parte ieri al grande sciopero proclamato dalla Federazione CGIL, CISL, UIL per l'occupazione, le riforme, il Mezzogiorno, lo sviluppo della democrazia. Il lavoro si è fermato ovunque, nelle fabbriche, nei cantieri, nei servizi, negli uffici, nelle scuole, secondo le modalità decise dai sindacati. I dati raccolti dalla Federazione CGIL, CISL, UIL

parlano di percentuali di adesione oscillanti dall'80 al 95% per località e categorie con punte del 100% in numerosi settori produttivi. Vasta è stata l'adesione degli artigiani e dei commercianti che hanno chiuso laboratori e negozi. Fortissima la partecipazione degli studenti. Grandiose manifestazioni di popolo si sono svolte a Napoli, Roma e Milano dove hanno parlato i segretari generali della CGIL, CISL e UIL, Lama, Storti e Vanni. Immensi cortei sono sfilati per le strade di Firenze,

Bologna, Genova, Bari, Cosenza. Forti manifestazioni si sono avute a Palermo, in altri centri della Sicilia e della Calabria, regioni colpite dai disastri prodotti dal maltempo a causa della incuria e del malgoverno. Cortesi sono sfilati in tutte le città, nei centri grandi e piccoli. Ovunque lavoratori e popolazioni hanno manifestato la piena solidarietà con il popolo vietnamita condannando la politica degli USA. Nella foto: un aspetto della imponente manifestazione di Roma A PAGINA 4 E 10

Il sottosegretario USA alla guerra ha detto: « Non escludiamo l'impiego di atomiche tattiche contro la RDV »

MINACCIA ATOMICA CONTRO IL VIETNAM DI UN MINISTRO USA NIXON COSTRETTO A SMENTIRE LA MOSTRUOSA DICHIARAZIONE

Il governo di Bonn ammonisce Washington: il futuro dei nostri rapporti dipende dalla fine dell'aggressione - Negli Stati Uniti la maggioranza democratica al Senato minaccia di impedire a Nixon di formare il nuovo governo se la Casa Bianca non modificherà i rapporti con il Congresso - Ieri a Parigi oltre sei ore di colloquio fra Le Duc Tho e Kissinger

Documento comune Breznev-Pompidou per la fine della guerra e l'indipendenza del popolo vietnamita

Si è aperta ieri a Firenze la conferenza delle ragazze comuniste

● Alla presidenza dell'assemblea il segretario del PCI Enrico Berlinguer e i compagni Adriana Seroni e Alfredo Reichlin, della direzione comunista. I temi della battaglia per il diritto al lavoro e alla cultura nella relazione di Mary Giglioli

A PAG. 2

Il governo presenta al Senato la legge sul «fermo di polizia»

● Serrate critiche all'arbitrio del PG Guarniera che ha anticipato e propagandato l'iniziativa di Andreotti. Interrogazione urgente al Senato dei comunisti. Significative prese di posizione negli ambienti politici e giudiziari

A PAG. 5



«Piuttosto il carcere che questa guerra»

BANGKOK — Il capitano Michael Heck, il comandante di B-52 che si è rifiutato di continuare la «missione» di bombardamento contro il Vietnam del Nord affermando di non voler più partecipare alle sterminie di innocenti, ha spiegato, in una lettera al senatore democratico John Tunney, le ragioni per cui non vuole più scendere. Il frenetico capitano scrive: «Spero che il Congresso possa fare quanto è in suo potere per mettere fine alla guerra. Io ho fatto quello che potevo». Ai giornalisti ha detto: «Ho informato il senatore Tunney della situazione. Gli ho detto che cosa è accaduto e gli ho espresso le mie idee su questa guerra. Penso che possa interessarsi alla casa e fare qualcosa di buono. Potrebbe usare la sua influenza per sollecitare una iniziativa parlamentare onde mettere fine alla guerra». NELLA FOTO: Il capitano pilota Michael Heck.

WASHINGTON, 12. Nixon è stato costretto a rimangiarsi la minaccia dell'impiego di bombe atomiche tattiche contro il Vietnam del Nord. La minaccia era stata formulata ieri di fronte alla commissione difesa del Senato da William Clements, designato da Nixon alla carica di sottosegretario alla guerra nel governo che entrerà in carica il 20 gennaio. In tre distinte dichiarazioni, rese note dicette e dopo le affermazioni di Clements, la Casa Bianca, il Pentagono ed il

La dichiarazione franco-sovietica di Minsk

MINSK, 12. Al termine del loro incontro di Minsk, il segretario generale del PCUS, Breznev, e il presidente francese, Pompidou, hanno espresso «profonda preoccupazione» per il proseguimento dell'intervento americano in Indocina e hanno ribadito l'esigenza di una rapida soluzione politica del conflitto, conforme agli accordi di Ginevra del 1954. «Leonid Breznev e Georges Pompidou», ha detto in una dichiarazione diffusa dalle due delegazioni — esprimono profonda preoccupazione per il proseguimento della guerra e l'intervento straniero in Indocina e per il dilazionamento di una soluzione politica del conflitto. Essi esprimono la speranza che i colloqui attualmente in corso possano portare senza ulteriore indugi ad una soluzione». Ribadendo che i loro punti di vista per questa soluzione sono molto vicini, i partecipanti all'incontro si sono accordati affinché l'URSS e la Francia proseguano i loro sforzi per contribuire ad una rapida soluzione politica del problema vietnamita. E' loro convinzione che al popolo dell'Indocina debba essere assicurata la possibilità di stabilire in modo autonomo del loro destino, senza ingerenza esterna, conformemente ai principi degli accordi di Ginevra del 1954 e del 1962.

SERVIZIO A PAGINA 14

Dipartimento di Stato hanno escluso l'uso di ordigni nucleari in Vietnam.

Le bombe atomiche — ha detto il portavoce della Casa Bianca Ziegler — «non sono uno degli elementi contingenti dei quali ci serviremo in Vietnam». Il portavoce del Pentagono Friedheim che per lungi tempo si era rifiutato di commentare la dichiarazione di Clements, ha poi affermato che «non c'è alcun mutamento di politica». Friedheim ha tuttavia rifiutato di precisare da parte sua quale sia questa politica «precedentemente», fino a quando non gli è stato recato un biglietto del segretario alla Difesa Melvin Laird, in base al quale il portavoce ha detto che il capo del Pentagono non raccomanda l'uso di bombe atomiche in Vietnam. Con questa dichiarazione di Friedheim, il Pentagono era costretto a diramare un «memorandum» per i giornalisti, nel quale viene riportata una dichiarazione di Clements il quale si dice «in completo accordo» con la politica contraria all'utilizzazione di armi nucleari in Vietnam. Da parte sua il Dipartimento di Stato si è richiamato a precedenti dichiarazioni di Rogers contrarie al ricorso alle armi atomiche in Indocina.

Con queste dichiarazioni Nixon si è rimangiato la minaccia espressa ieri, ma il ritiro con cui sono state fatte le dimissioni di Clements non ha parlato ieri senza cognizione di causa e non ha espresso un'opinione personale.

Teri Clements ha detto nel corso di un interrogatorio al Senato: «Il ricorso limitato alle armi nucleari contro il Vietnam del Nord non può escludersi del tutto, qualora dovessero armarsi i negoziati di Parigi».

A questo il senatore Hughes, democratico dello Iowa ha chiesto: «Raccomandereste l'uso dell'arma nucleare nel Vietnam qualora non si raggiungesse un accordo?».

«Dovrei meditare la risposta».

(Segue in ultima pagina)

Alle commissioni esteri del Senato e della Camera

Chiesta dal PCI al governo una immediata iniziativa

Alla commissione esteri del Senato i compagni senatori Valeri e Calamandrei hanno chiesto che il ministro Medici, alla luce anche dei suoi più recenti contatti internazionali, riferisca sulle posizioni del governo in ordine agli ultimi sviluppi dei maggiori problemi mondiali a cominciare da quello del Vietnam.

Il compagno Valeri ha ricordato in proposito le gravissime dichiarazioni rilasciate ieri dal sottosegretario americano alla difesa Clements secondo le quali il governo degli Stati Uniti non esclude la possibilità di un impiego di armi nucleari contro il Vietnam.

«C'E' UN GIUOCO che, almeno un tempo, era in voga nei collegi e nelle caserme: esso richiede un numero minimo di sei o sette partecipanti, uno dei quali, estratto a sorte, sta col viso rivolto al muro e, passata la mano destra sotto l'ascella sinistra, offre il palmo aperto ai compagni che non vede. Uno di costoro, d'intesa con gli altri, colpisce il palmo aperto della vittima con una manata quanto più possibile vigorosa e brutale; il colpito, ricevuta la botta, si volta rapido e trova i suoi compagni stretti in gruppo, con le facce impossibili e gli indici alzati. Egli deve indovinare chi lo ha colpito: se lo azzecca, gli lascia il suo posto di vittima e passa tra i colpiri, se no resta lì a prendersi altre manate. Questo giuoco, in politica, lo fanno i democristiani da molti anni. Ogni tanto uno di essi rifila una manata alla società italiana che offre il palmo alla loro mira. Quando la società si rivolta per cedere chi l'ha colpita trova tutti i dc, indissolubilmente uniti, con l'indice alzato e i visi immoti. Chi è stato colpito, non può più partire nuovamente. Tutti domandano che la faccenda della RAI-TV sia discussa in Parlamento, nella Commissione di vigilanza prima e in Aula poi. Si riuscirà a fare uscire i dc allo scoperto, non si riuscirà? Non è possibile dirlo: la loro gravata nell'incassare e nell'attendere che le tempeste si placino, è secolare. Non hanno paura del tempo: questa è la loro vera virtù clericale, ed eccoli lì, intanto, con l'indice alzato a sfidarci, mentre noi speriamo che tra essi, sempre così pronti a tradirsi, qualcuno finalmente si tradisca. Fortebraccio»

Una interrogazione al ministro Medici è stata presentata alla Commissione esteri della Camera dai compagni Galuzzi, Segre, Cardia, Pistillo e Trombadori in cui, in riferimento alle gravi dichiarazioni del sottosegretario americano Clements, si chiede che «provveda immediatamente a manifestare al governo degli USA lo sdegno e lo sdegnato dell'opinione pubblica italiana».

Il giuoco

«C'E' UN GIUOCO che, almeno un tempo, era in voga nei collegi e nelle caserme: esso richiede un numero minimo di sei o sette partecipanti, uno dei quali, estratto a sorte, sta col viso rivolto al muro e, passata la mano destra sotto l'ascella sinistra, offre il palmo aperto ai compagni che non vede. Uno di costoro, d'intesa con gli altri, colpisce il palmo aperto della vittima con una manata quanto più possibile vigorosa e brutale; il colpito, ricevuta la botta, si volta rapido e trova i suoi compagni stretti in gruppo, con le facce impossibili e gli indici alzati. Egli deve indovinare chi lo ha colpito: se lo azzecca, gli lascia il suo posto di vittima e passa tra i colpiri, se no resta lì a prendersi altre manate. Questo giuoco, in politica, lo fanno i democristiani da molti anni. Ogni tanto uno di essi rifila una manata alla società italiana che offre il palmo alla loro mira. Quando la società si rivolta per cedere chi l'ha colpita trova tutti i dc, indissolubilmente uniti, con l'indice alzato e i visi immoti. Chi è stato colpito, non può più partire nuovamente. Tutti domandano che la faccenda della RAI-TV sia discussa in Parlamento, nella Commissione di vigilanza prima e in Aula poi. Si riuscirà a fare uscire i dc allo scoperto, non si riuscirà? Non è possibile dirlo: la loro gravata nell'incassare e nell'attendere che le tempeste si placino, è secolare. Non hanno paura del tempo: questa è la loro vera virtù clericale, ed eccoli lì, intanto, con l'indice alzato a sfidarci, mentre noi speriamo che tra essi, sempre così pronti a tradirsi, qualcuno finalmente si tradisca. Fortebraccio»